

SANDRA
CHISTOLINI

Esperti a confronto sui bisogni formativi dei giovani del Veneto

Nel corso del 1991 l'ISRE, vale a dire l'Istituto Superiore internazionale salesiano di Ricerca Educativa, (Isola di San Giorgio Maggiore - Venezia) ha curato una ampia e dettagliata indagine sui bisogni formativi dei giovani dell'area costiera delle Province di Venezia e di Rovigo e della Bassa Padovana. La ricerca, possibile grazie alla convenzione con la Regione del Veneto Assessorato Istruzione e Cultura, è stata effettuata dall'Istituto di Sociologia dell'Università Pontificia Salesiana di Roma¹.

I soggetti raggiunti con questionario ed intervista hanno riguardato otto campioni stratificati: 237 genitori di alunni di terza media e del primo anno della Scuola Secondaria Superiore; 522 alunni di terza media; 480 studenti del primo anno della Scuola Secondaria superiore; 285 studenti dell'Istituto Profes-

¹ Il Rapporto finale della ricerca dal titolo *Analisi dei bisogni formativi dell'area costiera delle Province di Venezia e di Rovigo e della Bassa Padovana*, Venezia, ISRE, 1991, è stato redatto da Guglielmo Malizia, Sandra Chistolini, Renato Frisanco, Renato Mion, Vittorio Pieroni, Arduino Salatin, con direzione scientifica di Guglielmo Malizia. La descrizione e l'interpretazione dei dati relativi alle interviste rivolte ai testimoni privilegiati è da attribuire a Sandra Chistolini.

sionale di Stato; 387 studenti del quinto anno della Scuola Secondaria Superiore; 261 allievi della Formazione Professionale; 246 giovani lavoratori; 252 imprenditori². Inoltre, sono stati contattati 19 testimoni privilegiati che, per competenza specifica ed impegno politico-sociale, sono ritenuti referenti significativi nel campo dell'educazione dei giovani.

Il presente contributo mette a confronto, descrive ed interpreta le opinioni variegate, fundamentalmente coerenti, rispetto al contesto culturale di riferimento, dei 19 esperti che a diverso titolo vivono relazioni importanti con l'universo giovanile di questa parte dell'Italia che a suo modo sta interrogando la stessa Europa.

1. Appartenenza istituzionale e ruoli

L'intervista ai Testimoni Privilegiati (TP) ha coperto l'area costiera delle Province di Venezia, di Rovigo e Bassa Padovana. Sono stati contattati 19 soggetti appartenenti a varie istituzioni sociali e formative, onde disporre di diversi punti di vista nella collocazione e nella lettura dell'universo giovanile di questa porzione dell'Italia.

Istituzioni e soggetti sono così classificabili, per area territoriale di osservazione e competenza professionale:

a) Assessorati ai Servizi Sociali, all'Istruzione, alla Gioventù

- a.1 Assessorato alla Cultura e alla Pubblica Istruzione - Est - TP=Assessore
- a.2 Assessorato provinciale all'Economia e Lavoro - Bassa Padovana - TP = Assessore
- a.3 Assessorato ai Servizi Sociali e alle Politiche Giovanili - Este - TP = Amministratore comunale
- a.4 Comune - Rovigo - TP = Consigliere
- a.5 Regione Veneto - Polesine - TP = Consigliere DC
- a.6 Regione Veneto - Mestre - TP = incaricato regionale su orientamento professionale ed educazione permanente

b) Associazioni di datori di lavoro e Sindacati

- b.1 CISL Regione TP = Sindacalista
- b.2 CISL Regionale - Mestre - TP = Sindacalista
- b.3 CISL - Rovigo TP = Sindacalista
- b.4 Olivetti Elea - Mestre - TP = Responsabile di formazione
- b.5 (Unione Sindacale Territoriale) UTS-CISL - Bassa Padovana - TP = Segretario organizzativo

² Per una presentazione dettagliata di questa parte dell'indagine cfr. G. MALIZIA, S. CHISTOLINI, R. FRISANCO, R. MION, V. PIERONI, A. SALADIN, *Giovani, domanda sociale e offerta istituzionale. Una ricerca nel Veneto*, in «Orientamenti Pedagogici», anno XXXIX, n. 4, 1992, pp. 757-785.

c) *Associazioni giovani*

c.1 «Light Job » Padova - TP = Orientatore

c.2 «Scout» Venezia - TP = Assistente

d) *Istituzioni scolastiche e della Formazione Professionale*

d.1 Collegio «Manfredini» Este - TP = Direttore

d.2 ENAIP TP = Direttore regionale

d.3 S. Camillo De Lellis - Padova - Direttrice COSPES

d.4 Istituto Tecnico Industriale «Marconi» - Padova - TP = Preside

d.5 Scuola Professionale «G. Bosco» - Rovigo - TP = Ex Direttore

e) *Istituzioni universitarie e di ricerca*

e.1 Università di Trento - Rovigo - TP = Ricercatore sociologo

Tutti gli intervistati sono maschi ad eccezione di c.1 e d.3.

Una occhiata alle categorie costruite a posteriori permette di notare la sovrarappresentazione delle Associazioni (b.+c.=7) e degli Assessorati (a.=6). In posizione intermedia si collocano le Istituzioni scolastiche e formative (d.=5). Chiaramente il mondo universitario resta sottorappresentato (e.=1). Considerando la valenza dell'indagine questo «campione privilegiato» offre di per sé un concreto materiale di riflessione, sperimentato personalmente dai soggetti contattati. Tuttavia, una maggiore presenza del contesto culturale di più ampio respiro avrebbe potuto perfezionare le opinioni raccolte. In ogni caso la somma delle interviste raccolte può essere considerata significativa delle diverse componenti, sociali culturali ed educative.

D'altra parte va notato che l'area territoriale predeterminata nella quale si doveva garantire per ogni Provincia un numero minimo di interviste pari a 7, è stata ricoperta secondo la consegna, solo per Rovigo vengono fornite 5 interviste, in quanto nei termini fissati non è stato possibile contattare più soggetti.

Si tenga presente che nel commento delle interviste i TP vengono citati per esteso, oppure con riferimento alla lettera e al numero della suesposta classificazione. Ad esempio al vuol dire: Assessore alla Cultura e alla Pubblica Istruzione di Este. Tale lettura facilita l'attribuzione del testo all'intervistato ed abbrevia la citazione medesima.

Appositamente si è evitata la lettura delle interviste secondo il gruppo di appartenenza per dare maggiore spazio alla libera espressione di ciascun TP, che, seppure non afferente ad un'area specifica, può offrire interessanti elementi di osservazione a tutti. Infatti, si nota che chi è impegnato in ambito socio-economico fornisce indicazioni utili a chi opera nella scuola, e viceversa. In alcuni casi, viene ripresa l'appartenenza istituzionale del TP per evidenziare emergenze significative ed anche, per certi versi, inaspettate, come appare nel paragrafo su *Radici e soluzioni del disagio adolescenziale*.

Per la presentazione di quanto emerso dalle interviste si segue l'ordine dei quesiti posti nella Griglia di 27 domande, che ha guidato nella raccolta delle opinioni. In generale, tutte le persone contattate offrono risposte estese e ponderate, anche quando premettono di non essere in possesso di dati precisi, rispetto alla realtà inchiesta.

2. Aspetti economico-sociali

1. Come può essere descritta la realtà dell'area costiera o della Bassa Padovana, che Lei conosce meglio, in rapporto con il resto del Veneto, per quanto concerne: a) lo sviluppo economico; b) la condizione di vita della popolazione; c) i problemi sociali specifici o peculiari; d) i problemi scolastici specifici; e) i problemi della formazione professionale extrascolastica regionale; f) la disponibilità dei servizi socio-sanitari?

Questa prima domanda è piuttosto complessa ed articolata in sottoquesiti. Le risposte ottenute fanno riferimento alla situazione storico-economica dell'area ed ai relativi cambi avvenuti a partire dal dopoguerra ad oggi. Così un sindacalista parla di «sviluppo economico della Bassa Padovana legato in parte allo sviluppo economico dell'area della Provincia. Per tanti anni, soprattutto nel dopoguerra, questa area era vissuta dell'indipendenza nell'agricoltura... con la fine degli anni '80 primi anni '90 c'è stata una certa ripresa, uno sviluppo industriale» (b.5). A quest'ultimo va aggiunto, a parere dei più, un'artigianato fiorente che fa prevedere ulteriori espansioni e benessere per la popolazione. Tuttavia, si spazia da zone interessate da una evoluzione promettente come Monselice a zone in ascesa commerciale e finanziaria come Este che negli ultimi anni ha visto crescere il numero delle banche, a zone definite «sacche» lontane dai livelli di miglioramento suddetto come l'area di Conselve e quella di Montagnana (a.2).

Tale lettura del dato socio-economico rende ragione a chi parla di «... situazioni differenziate tra l'area veneziana, la Bassa Padovana e la Provincia di Rovigo e quindi si possono fare delle considerazioni di tipo generale ma poi bisognerebbe specificare un poco la realtà». Infatti alcune ricerche metterebbero in risalto che la Provincia di Venezia, intorno a Chioggia, verso Rovigo, la Bassa Padovana hanno tassi di sviluppo inferiori rispetto alle altre Province del Veneto. L'asse portante sarebbe costituita da Treviso, Vicenza, Padova, Verona (b.4).

Come ricorda un sindacalista della CISL di Rovigo «per definire l'area polesana si sono usate nel tempo diverse definizioni: si è chiamata area marginale, area depressa, è stata definita dal CENSIS area tangente allo sviluppo». Insomma, esistono squilibri evidenti dovuti anche alla mancanza di realizzazione immediata di progetti infrastrutturali degli anni '60, talvolta addirittura accantonati.

Volendo elencare gli elementi che indeboliscono lo sviluppo economico di questa area del Veneto, si deve far riferimento.

- alla minore scolarità, con presenza comparativamente rilevante di analfabeti, evasori, drop-out;
- all'alta presenza di disoccupati, soprattutto donne, che sembra rimanere costantemente quattro/cinque punti superiore al dato relativo alla media regionale;
- alla scarsa natalità e all'ampliamento della fascia di popolazione anziana;
- all'esodo periodico dei giovani, per cui a quello degli anni '50-'60 è seguito quello degli anni '80 (a.1, a.4).

La descrizione fornita dagli studi dell'IRSEF condotti negli anni, '70 parla di «situazione socio-economica dell'area costiera di tutto il Veneto e quindi compreso il Basso Polesine e il Medio Polesine come di area omogenea distinta per parecchi aspetti dal Veneto centrale, dove appunto si avrebbe un modello agricolo-industriale, con una tradizione storica legata alle bonifiche, al latifondo, alla riforma fondiaria. Esempio è a questo proposito il più basso livello di istruzione del Veneto individuato nell'ULSS 31, frutto di una secolare povertà. Quest'ultima pare sia stata in parte superata dalla crescita del reddito individuale; tuttavia permangono questi cosiddetti "retaggi storici", situazioni di povertà culturale particolarmente accentuate con problemi scolastici specifici emergenti dagli alti tassi di bocciatura o di abbandono e dal bisogno di formazione di base (e.1).

Per alcuni va accentuato il rinforzo del settore terziario; per cui lo sviluppo economico dell'area costiera, la zona che va da Jesolo fino al Polesine risente in parte dei flussi stagionali, e quindi degli arricchimenti che hanno forzato lo sviluppo turistico. La cittadina di Jesolo, rinomata come area rivierasca, è influenzata dal grosso apporto del turismo veneziano, così anche l'area di Chioggia, fino ad Albarella. Tale fenomeno ha permesso un certo sviluppo economico non direttamente indotto da uno sviluppo produttivo vero e proprio, industriale e/o agricolo. Attività artigianali locali sono andate via via scemando, ne restano solo alcune, qua e là, che talvolta portano un certo benessere. Non si può comunque dire che si vada profilando uno sviluppo industriale regolare. Le condizioni di vita della popolazione sono migliorate rispetto agli anni '50, tuttavia non sono stati risolti tutti i problemi sociali. Permane il pendolarismo turistico, proprio delle aree interessate alle afferenze del periodo estivo. Esso proviene spesso dall'interno, dal Veneto nord-orientale (Portogruaro, San Donà). Si ha così uno sviluppo stagionale accanto al quale va considerata l'attività lavorativa ordinaria che comporta vari problemi sociali. In tal senso Venezia è al primo posto per dissesto sociale e culturale, acuito negli ultimi vent'anni dalla situazione residenziale-abitativa e da quella professionale. Infatti, diverse attività produttive sono state trasportate sulla terraferma; un esempio è quello del trasferimento degli uffici amministrativo-regionali, ciò ha provocato la carenza dei servizi soprattutto per i giovani (b.1).

Quanto al disagio della frequenza scolastica c'è chi nota che a zone di alta concentrazione di scuole, di opportunità, corrispondono periferie dove le

distanze da percorrere giornalmente sono tra le cause della dispersione degli alunni, crescente man mano che si sale ai livelli superiori di istruzione. Nella formazione extrascolastica regionale l'andamento decrescente di frequentanti è relativo a tre-quattro anni fa, in concomitanza con i problemi economici. Ultimamente le iscrizioni ai corsi di FP sono aumentati e questo fatto permette di considerare la «questione formativa» come «problema sociale», sia nel senso dei giovani che sono esclusi dagli studi regolari della scuola pubblica, sia nel senso che il settore formativo permette di affrontare concretamente l'emarginazione e il disagio giovanili (d.2).

Sui servizi socio-sanitari l'Assessore ai Servizi Sociali e alle Politiche Giovanili di Este sottolinea l'opera svolta nell'ambito della formazione degli educatori-animatori e di altre figure professionali che purtroppo stentano a decollare. Nella Bassa Padovana si parla di carenza dell'intera struttura sociosanitaria, per inadeguatezza dell'offerta attuale, rispetto ai bisogni della popolazione; anche se per certi versi vi è sovrabbondanza, come nel caso degli ospedali: nel Veneto ce ne sono più del necessario, a scapito di altri investimenti nel sociale (a.2).

L'incaricato regionale conferma la scarsità dei servizi socio-sanitari sia per l'aspetto della prevenzione che in fase di intervento verso la devianza e il disagio dei giovani. L'unica realtà salvabile è quella del volontariato (a.6). Sul versante dell'associazionismo giovanile si parla piuttosto di mancanza di abilità come: organizzazione, direzione, efficacia, ma non si specificano i soggetti a cui quest'ultime dovrebbero appartenere (c.2).

3. Condizione di vita di adolescenti e giovani

2. Quali sono gli aspetti che caratterizzano maggiormente la condizione di vita di adolescenti e giovani (14-23) in questa area? In che misura tali aspetti sono propri anche degli adolescenti e dei giovani del Veneto?

Per quanto riguarda la gioventù viene sottolineata la protezione esercitata dalla famiglia, per cui i figli fanno sempre più fatica a distaccarsi dall'ambiente familiare iperprotettivo e securizzante; talvolta i giovani sono necessari al mantenimento dei genitori anziani. Nei paesi l'aggregazione è sempre più difficile per l'esodo determinato dalla rigidità dei piani economici e di quelli di insediamento abitativo (d.5). Una visione più globale del quesito posto considera la prospettiva del lavoro come un elemento diromponente nell'universo di significato dei giovani. Si può parlare di «speranza nel futuro» che è positiva se intesa come pluralità di inserimenti lavorativi del giovane di Padova, di Verona, di Treviso, ed è negativa se è invece riferita ai giovani polesani. Ciò determina la difficoltà per costoro di scegliere la loro strada del futuro, e quindi una minore disponibilità ad accedere all'Università; decidono di cercare subito un lavoro, pensano di formarsi una famiglia, di crearsi ambiti futuri di impegno e di socialità. In loro prevale il pessimismo insieme al pragmatismo: prendono «le cose con molta meno filosofia e molta

più praticità nella speranza di costruire la loro strada senza le difficoltà che ritengono che troveranno» (a.4).

Oltre alla generale carenza di opportunità formative e di servizi culturali (e.1), sono costantemente elencati dai TP problemi connessi alla scelta della SSS, alla disoccupazione, al tempo libero, all'uso «scorretto» del denaro (c.1). Non mancano comunque giovani che aderiscono alle associazioni di volontariato, a gruppi spontanei di varia ispirazione: si tratta di una minoranza sensibilizzata sul piano sociale. Della maggioranza si dice che «vive naturalmente, da spettatore più che da protagonista» (a.3). Volendo specificare la dimensione culturale entro la quale si collocano adolescenti e giovani dell'area investigata, va rilevato che ad Este e nella Bassa Padovana prevale l'associazionismo sportivo. Sul piano sociale la prolungata permanenza dei giovani in famiglia provoca un ritardo nella assunzione di responsabilità e la mancanza di autonomia; tali processi ricadono sulla sfera professionale nel senso che i giovani non riescono ad entrare nell'imprenditoria, non inventano la propria professione, non intraprendono la libera attività. Quanto agli adolescenti, si riscontra una presenza costante di questa fascia di età nella scuola, che ha voglia di apprendere anche proprio a livello nozionistico, dimostra in qualche modo dell'arrivismo rispetto alla carriera scolastica e rivela un interesse in calo per la scuola come istituzione da gestire democraticamente dall'interno. La scuola è luogo di apprendimento più che luogo di socializzazione del sapere. Dal punto di vista del confronto tra fascia giovanile del Veneto e Bassa Padovana emerge la omogeneizzazione delle condizioni di vita, anche rispetto a quanto descritto in altre aree di benessere economico. Pare che lo stereotipo della Bassa Padovana quale area depressa, zona a basso sviluppo, a bassa scolarità debba essere superato per lasciare il posto alla sola connotazione geografica dell'aggettivo: «Bassa» è la parte meridionale del Veneto e non l'area depressa per eccellenza (a.1). Tale valutazione se da un lato è comprensibile dal punto di vista emotivo-affettivo, non permette di controbattere adeguatamente le statistiche che continuano a rilevare la difformità dello sviluppo economico-sociale nell'area considerata.

4. Dimensioni del «rischio» e del «disagio»

3. In che proporzione gli adolescenti e i giovani di questa area possono essere considerati «a rischio» rispetto a forme di marginalità o disadattamento sociale? Perché li definirebbe «a rischio»?

Non sembra che i giovani di questa area siano per certi versi più a rischio di quelli di altre Regioni (d.3, d.4). Viene menzionato il problema del titolo di studio senza il quale è praticamente impossibile trovare un lavoro; d'altra parte anche quando si ha il titolo non sempre si è qualificati per la richiesta del mercato volto soprattutto all'ampliamento delle professioni terziarie (d.1). Una fascia di giovani a rischio nasce in corrispondenza del consumi-

smo, dell'aumentato benessere, della disaggregazione provocata dal turismo (Marghera, aree della costa) che ha rotto realtà sociali precedenti ad alta coesione sociale, della diffusione di modelli culturali legati allo sviluppo dell'industria, del terziario (b.2). Non manca tra i TP chi rifiuta di usare una simile categoria descrittiva, sostenendo che in questa parte d'Italia la famiglia tiene, e nel piccolo centro soprattutto i giovani sono riparati dallo «smarrimento» e dallo «annullamento» propri delle realtà urbane (a.5).

Volendo sintetizzare i fattori di rischio veicolanti giovani alla marginalità e al disadattamento sociale, vale ricordare:

- scelte scolastiche improprie (b.3);
- incertezza del futuro (b.3);
- inesistenza/debolezza dell'orientamento scolastico e professionale (b.3);
- emarginazione e disperazione sociale (a.4);
- carenze di crescita culturale locale (a.4);
- diffusione di alcool e droga (c.1);
- domanda insoddisfatta di utilizzo significativo dell'incremento di reddito (a.4);
- bassa qualificazione correlata al basso reddito e al tessuto culturale carente (b.4);
- marginalità territoriale oltre che anagrafico-sociale (b.4);
- scarse opportunità di associazionismo di vario genere (e.1);
- impossibilità di integrazione sociale in base alle proprie scelte di vita, di lavoro, di significato (a.1);
- mancanza di progetti di vita a livello individuale e sociale (a.6);
- demotivazione a trovare stimoli intellettuali di partecipazione sociale (a.6);
- mancanza di ideali e di valori (c.2),
- lavoro stagionale, guadagni facili, prolungata inattività (c.2); -mancanza di «attrezzi» morali e culturali (a.2);
- disaggregazione familiare e abbandono dei paesi (d.5);
- incapacità formativa della scuola, opulenza (d.2);
- dispersione scolastica (b.5),
- scelta di modelli fuorvianti, senza regole, senza obiettivi, senza valori (b.1).

Dubbi ed incertezze risultano sulla quantificazione dei giovani a rischio, per cui sebbene tutti più o meno ne parlino come di una presenza costante soprattutto nel passaggio dalla fase di adolescenza a quella giovanile intorno ai venti anni, pochi sono propensi ad estendere il concetto a fasce ampie della popolazione. Inoltre, la varietà delle situazioni/condizioni a rischio evidenzia il forte interessamento dei TP per questa tematica e la capacità di individuare casualità diverse dell'insorgenza del fenomeno in questione.

4. A Suo parere vi sono forme e gradi diversi di disagio o problematicità all'interno della componente giovanile considerata (14-23 anni)? Se «sì» specificare quale diversificazione vi è tra le diverse fasce anagrafiche rispetto al disagio?

La differenza è tra gli alunni della scuola dell'obbligo e gli studenti del diploma: hanno un approccio diverso alle tematiche. All'università poi riescono a trovare soluzioni di problemi specifici con altre realtà, aumenta la capacità personale, il livello di maturità e si allargano le esperienze e le amicizie (a.3). Tutti sono ovviamente d'accordo nel considerare la variabile età tra gli elementi più importanti, se non addirittura il più rilevante, per spiegare le diverse aspettative e i vari comportamenti di adolescenti e giovani. Il riferimento al lavoro per i ventenni è costante o come ricerca o come semplice attesa non ansiosa di una occupazione favorevole e stabile, con un calo di propensione a mettersi in proprio; l'obiettivo preferito sembra essere quello dell'assunzione in uffici pubblici, la garanzia quindi prima ancora del guadagno (b.5).

Un mezzo per far fronte al disagio dell'adolescente fuori del sistema scolastico è dato dall'offerta di FP intesa nella sua valenza di recupero pratico e motivazionale (d.2).

Altra è la incidenza delle condizioni ambientali che caratterizzano il disagio: un ragazzo con la terza media, abitante nel piovese, è più probabile che entri nel giro del piccolo spaccio, cosa questa più difficile per un coetaneo sorretto da un contesto «più affidabile, che faccia parte di qualche associazione o simili». In genere il giovane di cultura medio-alta di 19-20 anni si ritiene sia più adeguatamente preparato per superare gli ostacoli derivati da situazioni problematiche di vita (c.1).

La condizione adolescenziale si caratterizza per il disagio e i problemi di ordine scolastico; segue la fase delle difficoltà nelle relazioni soggetto-famiglia e di tipo professionale (c.2). Ma c'è anche chi parla di cultura del sonno degli adolescenti degli anni '90, troppo poco presi da ogni genere di problematicità; mancherebbe addirittura la presa di coscienza di se stessi (a.6). Scuola e famiglia possono avere la loro responsabilità nel favorire crisi di crescita del ragazzo, dimostrando di non saperne cogliere esigenze ed aspettative. L'età problematica non appare più solo quella del passaggio dalla scuola media alla SSS, ma ogni momento in cui il soggetto è lasciato solo, senza riferimenti culturali, valoriali, sociali.

5. Famiglia e bisogni

5. Quali sono i problemi che attraversano maggiormente le famiglie di questa area?

In alcune aree di questa zona la famiglia soffre di situazioni disaggreganti, determinate dalla difficoltà di rapporti, di condizioni particolari di disagio tra i genitori, e anche dal fatto che i giovani sono molto spesso, in conseguenza della difficoltà della vita familiare, abbandonati un po' a se stessi,

emarginati da processi formativi che dovrebbero essere orientati, o che dovrebbero trovare in famiglia il momento più attento alle necessità e ai bisogni (b.1). Parallelamente, si parla di scarso sostegno nella fase di orientamento dei giovani verso gli studi e/o verso il lavoro; questo appare come un sintomo del deficit di rapporto con le istituzioni formative, tra le quali non si sa come e quali scegliere (b.4).

Non va trascurato l'isolamento delle famiglie sui riferimenti e sui modelli educativi da dare ai figli adolescenti. Talvolta aiuta il confronto tra famiglie diverse anche per livello culturale e le esperienze fatte dimostrano che è utile potenziare l'aggregazione dei genitori intorno a problemi comuni (e.1).

Oltre all'isolamento psicologico, esiste la marginalità economica delle famiglie polesane nelle quali si trova di frequente un adulto disoccupato, espulso dal lavoro e senza prospettive di rientro: di qui il nascere di «una condizione di sofferenza, di miseria che nel Polesine non viene messa in mostra ma esiste ed è diffusa». Viceversa, in altre famiglie entrano anche tre, quattro redditi che determinano una situazione di opulenza nuova rispetto al passato. La contraddizione evidente è dunque di nuovo lo squilibrio interno dell'area con la coesistenza di due fenomeni contraddittori, non ancora compresi: elevata disoccupazione e livello pro-capite tra i più alti del Veneto (b.3). Connesso all'impatto economico vi è quello culturale. Le generazioni precedenti erano legate ai concetti di lavoro, di sacrificio; dopo il boom economico si è affermata la cultura consumistica, del benessere a tutti i costi, del successo rapido, dell'imprenditorialità facile. I genitori, impreparati a rispondere ai bisogni consumistici dei figli, finiscono per deresponsabilizzarsi e delegano i problemi dei giovani alla scuola che a sua volta non sa affrontarli (b.2). Le famiglie dimostrano poca disponibilità ad inserirsi nel tessuto sociale e a seguire esperienze formative, aggreganti (patronati, feste locali, incontri di quartiere): ritorna quindi il distacco dalle istituzioni (a.1) che si traduce in mancanza di un progetto di vita, di intervento sui figli, dando loro una apparente libertà che è poi «violenza del non confronto» (a.6).

La mancanza di dialogo, di comunicazione tra figli e genitori (d.4); il riferimento alla famiglia come momento di recupero del reddito (b.5) sono altri problemi menzionati dai TP.

6. Quali sono i bisogni dei giovani che Lei avverte come più acuti ed emergenti?

I giovani hanno bisogno di individuare alcune piste di vita, alcuni valori forti, ma soprattutto il problema più vero non è tanto quello di trasmettere verità assolute con il rischio di creare delle situazioni di fanatismo, quanto piuttosto di riuscire a trasmettere i significati più profondi dell'esistenza, la capacità di affrontarla in termini positivi, da uomini, nelle diverse sfaccettature, nelle diverse situazioni che si vengono a realizzare, il riuscire a trasmettere una scala di valori adeguata e appropriata. Nel Polesine, in particolare, si avvertono le minori opportunità culturali, scarso coordinamento tra enti locali e scuola per offrire ai giovani iniziative attive di crescita. È impor-

tante cioè che si renda possibile la gestione da parte dei giovani delle attività che li riguardano, attraverso le associazioni che entrano in rapporto con l'ente locale, grazie agli strumenti previsti dalla nuova legge sulle autonomie degli enti locali (142) (a.4);

I bisogni dei giovani elencati dagli intervistati sono:

- di integrazione e di informazione, di vicinanza con gli altri giovani, di relazione, di comunicazione (a.3);
- di smaltire la sovrabbondanza (d.3);
- di espressione della propria personalità nell'apertura all'altro (d.2);
- di occupazione, soprattutto delle giovani donne, di formazione globale (c.1);
- di tipo psicologico, di aiuto a trovare una loro linea di realizzazione (d.5), un proprio ruolo nella società (a.6);
- di uscire dall'omologazione culturale e dall'appiattimento delle mentalità (a.2);
- di vivere in famiglie preparate dal punto di vista educativo e di poter contare sui compiti educativi e orientativi della scuola, nonché di disporre di tirocini professionali e di lavoro (c.2);
- di riqualificazione del proprio percorso scolastico e formativo e di accesso consapevole al mondo del lavoro, di inserimento civile e sociale nelle strutture di partecipazione territoriale (a.1);
- di momenti di scelta autonoma, di acquisizione della responsabilità, di orientamenti precisi di fronte al dilagare dell'offerta di mercato (b.2);
- di rivalutazione dei problemi personali da parte della famiglia troppo presa dagli anziani (a.5);
- di veder considerate le proprie esigenze in modo differenziato, perché i giovani non sono un gruppo omogeneo (e.1);
- di amicizia, di movimento, di spazio, di espressione vitale (b.1).

7. Quali interventi per i giovani dell'area sarebbero più urgenti e pertinenti rispetto a tali bisogni?

Le proposte di intervento offerte dai TP sono di vario genere. Si va dalla richiesta di un ampliamento delle possibilità finanziarie degli enti locali (a.4), alla guida dei giovani affinché prendano coscienza del tessuto sociale in cui vivono e delle personali abilità e capacità (d.1); dalla programmazione dell'intervento stesso non per fasce di età, ma per aree socio-economiche (b.5), alla apertura di centri di ascolto (d.4), dall'intervento sinergico di strutture sociali e formative (c.1, d.5), all'impegno della scuola di attrezzare culturalmente i giovani (a.2).

Ogni intervento consigliato è dunque corrispettivo al bisogno precedentemente descritto dagli intervistati: dove non c'è aggregazione, crearla; dove il servizio di orientamento non c'è e non funziona, attivarlo; dove la famiglia è carente, rimotivarla; dove manca il lavoro, stimolare l'imprenditorialità.

6. Interventi e politiche locali

8. Per realizzare degli specifici interventi a favore dei giovani su quali risorse Lei punterebbe maggiormente?

Le risorse sulle quali i TP punterebbero di più sono di tipo sportivo, culturale (a.5), associativo (e.1). Esse vanno trovate dove ci sono e quantificate (b.1), per esempio nel senso della formazione, dell'orientamento, della socializzazione, di forme di solidarietà diffusa (b.2), di valorizzazione del patrimonio insito nel giovane stesso (a.1). Alcune iniziative sono già in atto, ma risentono dello scarso coordinamento: si pensi ad esempio al «Progetto Giovani» attivato a scuola, senza il collegamento con il Progetto promosso dal Ministero della Pubblica Istruzione relativo alla stessa tematica (d.4).

9.10.11.12. Che contributo può venire ad una politica per i giovani da: Comune, istituzioni scolastiche, FP, realtà associative locali?

Ognuno nella propria competenza ha per gli intervistati un ruolo preciso da giocare, onde contribuire ad una politica per giovani. Complessivamente, includendo anche la questione delle risorse, si pensa in termini di «tavola permanente» da realizzare da parte delle istituzioni pubbliche, enti locali, scuola, organizzazioni di categoria, associazioni sociali. Un incontro permanente appunto, di scambio di opinioni, informazioni, sinergie; un tavolo che riesce a produrre un lavoro unitario, e soprattutto convergente in tutte le direzioni che riguardano i giovani: scelta degli indirizzi scolastici, attività del tempo libero, definizione delle modalità di incontro tra domanda e offerta di lavoro. Le altre realtà associative locali dovrebbero partecipare al dibattito; portando la loro specifica esperienza, la loro tensione ideale (b.3).

Questa sintesi offerta dal sindacalista di Rovigo riesce, almeno teoricamente, a superare le numerose differenziazioni delle funzioni e degli ambiti di intervento. Si avverte senz'altro oggi, e non solo nell'area esaminata, il bisogno comune di ascoltare tutti, di far parlare tutti, ma in modo coordinato e funzionale.

Sulla FP si sottolinea l'urgenza del legame della stessa con lo sviluppo informatico, con i nuovi mezzi di informazione, senza tralasciare comunque la crescita culturale: unire dunque preparazione qualificata a formazione umanistica (a.3). Attualmente si danno alcune offerte da parte dei Centri di FP nella zona ed appare anche positiva la politica di partecipazione che viene incentivata; ciononostante, si auspica una FP più accessibile, con meno rigidità di tipo scolastico e più apertura alla politica di formazione (d.2). Resta forte il problema del pendolarismo che non agevola il lavoro delle strutture esistenti e che richiede l'ampliamento delle stesse (c.1).

Quanto alla chiarificazione contenutistica della «formazione» essa comprende discorsi di ampio respiro non esauribili nella scuola. La formazione può dunque essere intesa come «professionalità», cercando di modernizzare il più possibile la scuola, con l'apertura all'Europa, ma anche al mondo,

attraverso l'apprendimento di lingue e professioni spendibili non solo in Italia (a.1). All'interno della FP si considera dunque, piuttosto costantemente, l'importanza della formazione globale del giovane.

13. È possibile oggi pensare agli adolescenti e ai giovani di questa area attivando una strategia di intervento integrata nell'ambito di un «progetto» che affronti la complessità dei bisogni-problemi attraverso una varietà di risposte?

Assodata l'utilità di un progetto complessivo ed integrato rispetto al rapporto bisogni-problemi dei giovani, resta da precisare la questione del suo avvio. Quest'ultimo potrebbe svolgersi in più direzioni: sul piano locale se ne dovrebbe far carico la Provincia in raccordo con il Provveditorato; d'altra parte i Comuni potrebbero lavorare in collegamento con le associazioni (legge 142) senza discriminare tra le stesse, permettendo a tutti i giovani di partecipare, individuando piani, obiettivi, priorità, risorse finanziarie, soggetti partecipanti (a.4). Anche la scuola, le ULSS, la Regione dovrebbero svolgere il loro ruolo in coordinamento e comunicazione tra loro (a.1, c.1).

È opinione comune che il «progetto» sia quanto più ampio possibile coinvolgendo laici e non, forze pubbliche e forze industriali, e sia capace di perseguire la promozione della persona e la sua professionalità (d.1), la qualità della vita (a.1). Se questa è considerata la filosofia portante del progetto, è anche ben individuato l'obiettivo del superamento della esclusività soggettiva: vale a dire nessuno dovrebbe pretendere di essere totalizzante, bensì dovrebbe coordinarsi con gli altri per progettare e prevenire, non solo curare, il disagio (b.2), aiutare alla crescita personale e democratica (d.2, d.6).

Il richiamo alla responsabilità delle istituzioni pubbliche di ogni tipo è intimamente connesso all'impegno soggettivo di ogni persona di rispondere per quello che è capace, per le sue potenzialità, per ciò che gli è possibile. Tutti possono svolgere un ruolo: il settore pubblico, le associazioni, le aree culturali, le diverse impostazioni e concezioni del mondo. È poi indispensabile sistematizzare il progetto (b.1). Confermata la bontà del metodo del lavoro per progetti di stretta derivazione pedagogica, viene anche richiesta la trasparenza delle iniziative (b.4), nonché il funzionamento reale del sistema a rete, fondato sulla interdipendenza di gruppi ed Enti. Andando oltre la logica del particolarismo si può incrementare la nascita di una cultura dell'animazione e lavorare nel senso della solidarietà sociale (e.1).

7. Valori e aspettative dei giovani

14. Secondo Lei i giovani di oggi sono portatori di alcuni valori specifici o tipici della loro realtà? Quali?

I giovani di 14-20 anni sono ritenuti idealisti, sognatori, vorrebbero veder realizzati i valori tradizionali di giustizia, democrazia, solidarietà che purtroppo la società a parole dice di dare, e poi in effetti non mostra di creder-

ci veramente né pratica (d.4). A parte la delusione, viene anche sottolineata la «ventata di purezza, di nuovo» che il giovane porta con sé, il suo entusiasmo, la sua capacità creativa, la disponibilità, la voglia di sbagliare, di iniziativa (a.5). Essi sentono l'esigenza di contare e di essere ascoltati, hanno un loro credo, riescono a creare forme di solidarietà reciproca, cosa che negli adulti viene pian piano a scomparire (d.2, d.5). È anche possibile definire ulteriormente i valori di cui sono portatori i giovani, in termini di sensibilità politica, attenzione ai problemi ecologici, esigenza del religioso, richiesta di senso della vita (c.2, b.4).

Anche in questo ambito valoriale gli intervistati percepiscono il rischio della *distorsione della genuinità del giovane*, quanto per esempio alle esigenze di autonomia e di responsabilità personali; esigenze che non riescono a tradursi in vera azione, in vera capacità propulsiva poiché, per quello che manca, la società non offre gli strumenti adatti, e i mezzi di comunicazione di massa fanno dei servizi impropri. Inoltre i formatori oggi sono in crisi, rischiano di dare messaggi contrari, legati di più al successo individuale e quindi giungono a deformare quelle esigenze di autonomia in successo individuale (b.2).

TP più critici sostengono che i giovani sono portatori di valori e disvalori. Un valore, nello stesso tempo può essere visto anche come disvalore; per cui nella realtà odierna in azioni cariche di solidarietà, di attenzione personale diretta ai più deboli, nel senso del volontariato puro, si nota un accrescersi di identità professionale e personale, ma nello stesso tempo vi è la ricerca del benessere ad ogni costo, la scalata a posizioni sempre più elevate. Sono questi i valori comuni individuali nella fascia dei giovani dell'area settentrionale d'Italia, e se vogliamo anche della fascia giovanile nazionale (a.1).

Riepilogando, sembrerebbe difficile dire che qualcuno non sia portatore di valori specifici, di qualsiasi età si tratti, anche se sono valori talvolta discutibili, a volte discussi. I giovani sono considerati cinici rispetto alla realtà che hanno davanti, molto diversi dai ragazzi degli anni '60-'70 che diedero vita a forme di integralismo e di violenza politica, che non hanno memoria in altre epoche per lo meno recenti della nostra vita nazionale. Emerge così la differenza profonda tra generazioni passate e i giovani di oggi. Ma c'è chi distingue e ritiene che non si debba buttare tutti in un mucchio. La mancanza di un centro che a volte caratterizza i giovani, il loro policentrismo culturale, di valori, non è sempre negativo, può essere una palestra di crescita, per esempio della democrazia, della comprensione, del potere: vivere con culture diverse, ma vivere insieme. Certo, c'è una necessità educativa di fondo, c'è la richiesta esplicita di una scala di valori che devono dare gli educatori. Non si desiderano valori assoluti, bensì si cerca di far esprimere questi valori in termini critici. Ciò può aiutare tali giovani a vivere nella autonomia della loro esperienza di vita. Essi si rivolgono al futuro più di quanto si pensi, più di quanto a volte appaia; hanno davanti un futuro verso il quale devono assumersi delle responsabilità da adulti e delle responsabilità professionali. In alcuni casi questo dato è sentito, ma si tratta probabilmente di minoranze;

può apparire non coniugato, ma ciò dipende dalle forti preoccupazioni che i giovani hanno rispetto al futuro e al loro inserimento nel mondo del lavoro e forse ci sono anche gravi carenze formative, da parte della famiglia e delle istituzioni scolastiche (a.4).

15. Quali sono i bisogni che Lei ritiene meno soddisfatti nei giovani rispetto: a) all'assunzione di responsabilità proprie della vita adulta; b) all'inserimento nella vita professionale? In che misura i giovani stessi sono consapevoli di questi bisogni e perché?

Il riepilogo al paragrafo precedente ha in parte compreso la risposta a questi quesiti, ora esaminabili con ulteriori considerazioni che tendono quasi tutte a sottolineare, ancora una volta, la domanda insoddisfatta dei giovani desiderosi di dare un contributo nuovo alla società, rompendo con gli schemi tradizionali. Manca però l'educazione al sacrificio; il ragazzo è soddisfatto in tutto fin da bambino, e da adulto vuole arrivare prima ancora di partire. E così i giovani oggi non sono consapevoli che per arrivare, bisogna anche costruire con esperienza, con i tempi giusti (a.5); ritorna il giudizio sulla poca capacità critica (d.3).

Nel caso delle giovani donne si acquiscono le insoddisfazioni per le difficoltà di entrare nel mondo del lavoro, a causa della persistenza di vari stereotipi, della formazione inadeguata, della separazione del momento scolastico da quello lavorativo (c.1).

Alla potenziale acquisizione di responsabilità dei giovani corrisponde poi di fatto la insufficienza della preparazione e dell'abilità ad inserirsi nella professione (a.2). Si dice che non riescono ad uscire dallo stato di iperprotezione e dal sentimento di ipersolitudine, che vivono nel-bisogno insoddisfatto di trovare qualcosa per cui valga la pena di vivere. Venendo meno il senso del valore dell'autoidentità e del proprio ruolo sociale, si rende difficile l'inserimento nella vita professionale. In definitiva, mancano l'uomo (a.6) e la formazione della persona in senso globale (d.5). La società, la scuola, la famiglia sono di conseguenza richiamate alla funzione di assolvere ai compiti di orientamento, di formazione per la vita che comporta inevitabilmente delle delusioni rispetto alle aspettative del giovane (b.4). Per alcuni si tratta anche di recuperare i giovani alla politica, alla partecipazione sociale onde evitare il rischio di avere adulti poco impegnati che lasceranno agli «affaristi della politica» la gestione della cosa pubblica e questo dipenderà prevalentemente dall'impegno formativo messo in atto dagli adulti (b.3).

16. Quali sono le carenze formative dei giovani rispetto al loro inserimento lavorativo?

Sebbene le carenze formative siano quelle fondamentali proprie dell'uomo, si teme il pericolo di formare dei robot, invece dell'uomo ritenuto sempre al centro della formazione: ed è sulla realtà della persona umana che si dovrà inserire la professionalità sempre in movimento, perché non c'è una professionalità stabile, definitiva, realizzata una volta per sempre, ma essa cammina al passo della storia, dell'economia, della società (d.1). Anche la

scuola sarebbe carente in quanto non modernizza i percorsi rispetto all'evoluzione presente e futura, non promuove una formazione elastica (a.1). Inoltre andrebbero potenziate tutte le attività manuali, gli stages (d.5). Ma si avverte anche il bisogno di una solida cultura del lavoro, capace di fornire al ragazzo gli strumenti per affrontare in senso autonomo e consapevole l'occupazione, progettando, scegliendo, cambiando (b.2, d.4).

Non mancano le valutazioni pessimistiche di chi osserva che le carenze formative rispetto all'inserimento lavorativo vanno attribuite soprattutto alle «poco sviluppate attitudini mentali» di giovani che non sanno pensare, che non hanno imparato ad imparare, che non sanno impostare i problemi, che non hanno il senso della complessità (a.6). Il basso livello di istruzione acuirebbe la difficoltà di trovare strumenti di cambiamento (c.1) e di ragionamento logico-astratto (d.2).

8. FP e scuola

17. L'offerta di FP extrascolastica oggi disponibile per giovani nell'area è sufficiente quantitativamente e soddisfacente qualitativamente? Vi sono dei corsi o dei profili formativi che andrebbero potenziati o inseriti: quali?

La questione si pone a livello di scelte rispetto all'area, nel senso che se sul piano regionale, per esempio, è stato deciso che la realtà di Montagnana si deve sviluppare in campo agricolo-industriale, allora dovranno essere potenziati i servizi in quella direzione. In generale si ritiene che il processo è lento e che genera poca soddisfazione sul piano economico, meno ancora sul politico. Dal punto di vista dei profili appare la situazione emblematica del Casalese, dove vengono prodotti mobili in legno: lì sarebbe molto utile riaprire una scuola per intagliatori del legno (b.5). In tutto il Veneto mancherebbero gli artigiani, gli operai (a.3) e le donne potrebbero essere meglio assorbite nei settori tessile e calzaturiero (c.1).

Nuovi profili da incentivare appaiono: il marketing, l'artigianato artistico, la cantieristica, l'informatica (a.6) menzionati ripetutamente dagli intervistati. Al momento si può rilevare che l'offerta di FP extrascolastica viene considerata negativamente sul piano qualitativo e quantitativo. Si richiede infatti il potenziamento e una migliore scelta nell'istituire corsi legati al territorio e alle sue caratteristiche come specializzazioni in agricoltura, agricoltura biologica, acquacoltura, ambiente, turismo, agriturismo, cantieristica nautica, diporto. Inoltre si avverte la necessità di corsi postdiploma con l'obiettivo di stimolare nei giovani una cultura imprenditoriale, problema questo particolarmente avvertito nell'area polesana (b.3, b.4, e.1).

I giudizi sulla FP esprimono una grande domanda di ristrutturazione (a.5), di evoluzione tecnica (c.2), in risposta alle esigenze della società che cambia (a.1). Non sembra ci sia delusione per quanto già fatto, bensì per quello che si potrebbe ancora fare ed incentivare con i mezzi disponibili.

18. Quale valutazione dà del ruolo della scuola nell'aiutare i giovani ad affrontare il mondo del lavoro?

Il ruolo della scuola è ritenuto importantissimo. Insieme alla famiglia, essa dovrebbe essere in grado di aiutare i giovani a valutare, a giudicare il mondo in cui si vive, per poi orientarsi ed inserirsi nella società con i propri talenti. Una scuola di questo tipo dovrebbe perseguire l'efficienza, l'istruzione, accanto alla formazione. Ma ci si chiede dove sia la scuola che risponde a tali istanze. Oggi prevarrebbe il pluralismo confusionario che disorienta, perché vi si trovano tutte le concezioni dottrinali, filosofiche, religiose e non religiose (d.1). Accanto a posizioni così catastrofiche troviamo opinioni più propositive, attente alla revisione dei programmi della secondaria e alla qualificazione professionale che deve essere parimenti offerta. Si è dunque meno d'accordo con le tesi imprenditoriali che vorrebbero una scuola a settori, fortemente parcellizzata nella FP. Questo sarebbe errato poiché si avrebbero ragazzi a preparazione troppo rigida rispetto al sistema di lavoro in Italia; si preferisce invece accentuare le caratteristiche professionali insieme al mantenimento della base umanistica (a.4). Ma c'è anche chi sostiene che la scuola per sua natura più che al lavoro, deve preparare sul piano culturale, sviluppando le capacità culturali personali, di relazione con gli altri. La professionalizzazione, in questa ottica, verrebbe in un secondo momento (b.1). L'aggiornamento dei professori emerge come un altro punto forte senza il quale la scuola non può aiutare i giovani (a.1, a.2).

Resta il dilemma: scuola separata o scuola unita al mondo del lavoro? Le posizioni dei TP si differenziano ben poco. La maggior parte condivide la tesi secondo cui realtà scolastica e realtà lavorativa sono separate, quando invece dovrebbero essere avvicinate e portate avanti insieme.

19. Che valutazione dà del ruolo della FP nell'aiutare i giovani ad affrontare il mondo del lavoro?

Uno dei compiti assegnati alla FP è quello di fare da anello di congiunzione tra una preparazione culturale di base e l'inserimento nel mondo del lavoro, aiutando e orientando i giovani (b.1, d.1), a patto che crei percorsi nuovi (a.1, b.4) e che sia ripensata in un quadro generale di formazione permanente della persona (c.1). L'invito è dunque quello che la FP prosegua nello sforzo di adeguamento e rinnovamento già intrapreso negli ultimi anni (b.2).

9. Articolazione del mercato del lavoro

20. In che misura vi è corrispondenza tra le aspirazioni lavorative dei giovani di oggi e le possibilità offerte dal mercato del lavoro nell'area?

Ancora una volta gli intervistati mettono in risalto il divario tra le alte aspirazioni dei giovani e le basse disponibilità di ascesa socio-economica offerte dalla società attuale (d.3). La domanda dei primi è diversificata (b.2),

tendente al benessere con il minimo sforzo (c.2), e chiede di essere garantita (b.3); invece l'offerta non tiene in debito conto tali esigenze e mette a disposizione impieghi occasionali, stagionali che non soddisfano. Perciò si parla di scarsa e nulla corrispondenza tra aspirazioni dei giovani e offerta di mercato.

La sfasatura di domanda/offerta va valutata in termini di divario tra educazione/formazione dei giovani ed esigenze del mondo del lavoro: da ambedue le istanze la richiesta appare troppo alta e diviene difficile l'incontro tra le parti (cfr. a.2, d.2).

Viceversa appare diffusa la possibilità di lavoro nel Veneto nord-orientale dove i giovani trovano subito un lavoro e perciò non frequentano la SSS, talvolta spinti anche dalle precarie condizioni economiche della famiglia (b.1).

21. Quali sono le possibilità di assorbimento delle nuove leve giovanili nel mondo del lavoro in questa area?

L'area in esame pare sia stata interessata da un forte sviluppo negli ultimi dieci anni; tuttavia persiste il pericolo della «fuga dei cervelli» per la mancanza di infrastrutture e servizi (b.5). L'assorbimento attuale dei giovani dipende anche dalla loro disponibilità al pendolarismo (d.1) e dal possesso di titoli di studio specializzati, ancora poco diffusi (a.4).

Alcuni sostengono che le possibilità sono notevoli, ma molto legate ai ruoli, alla richiesta dell'industria che tende ad orientarsi ai livelli intermedi, dei diplomati (a.2). Si cita ripetutamente la necessità di far crescere giovani preparati secondo i bisogni delle aziende, dirigendoli verso professionalità precise (a.5) che tengano conto di nuove espansioni produttive come quelle proprie del settore terziario (a.6, b.4).

Da non sottovalutare è la posizione di coloro i quali sottolineano l'eventuale «adattamento» e la «buona volontà» di quei giovani che, se non pretendono tutto subito, possono anche trovare lavoro (c.2, d.3). Certo considerazioni del genere lasciano piuttosto perplessi, poiché di fatto scavalcano totalmente il problema strutturale della disoccupazione giovanile in Italia, ma non solo.

22. Quali misure si potrebbero prendere oggi per facilitare l'inserimento nel mondo del lavoro dei giovani?

Si riafferma l'importanza della preparazione dei giovani, degli stages (c.2), dei servizi di orientamento e di informazione, di educazione permanente (b.2) che possono contribuire a formare quella cultura del lavoro di cui si avverte la carenza (b.2). Una strada da percorrere sta nel lanciare ai giovani delle opportunità imprenditoriali; un altro percorso potrebbe essere quello dell'offerta dei servizi alle imprese che desiderano decollare su mercati locali, nazionali, internazionali (b.4). Resta il problema della creazione dei posti di lavoro e della comunicazione tra scuola e strutture produttive, per-

ciò sarebbe necessario **facilitare** lo scambio di conoscenze attraverso specifici stages aziendali che facciano conoscere ai giovani le diverse realtà del mondo del lavoro del Polesine, per esempio. Emerge la proposta di permettere periodi di interruzione della scuola, durante i quali i giovani possano frequentare un ambiente di lavoro e conoscere così le difficoltà, i problemi che ogni singolo contesto comporta, verificando le proprie disponibilità rispetto a questo e a quel lavoro (b.3).

Sostanzialmente si approvano i contratti di formazione/lavoro e la ricerca costante dell'incontro della domanda e dell'offerta sul piano economico generale.

10. Radici e soluzioni del disagio adolescenziale

23. Quali sono i fattori e le cause che generano oggi, soprattutto, problemi o situazioni di disagio che accompagnano l'attraversamento dell'età adolescenziale?

Senz'altro vi è un prolungamento dell'età generazionale che genera disagio (d.3); ad esso vanno aggiunti fattori/cause come:

- poca disponibilità educativa da parte dei genitori (c.2),
- scarsa credibilità educativa e formativa della scuola (c.2),
- benessere e «facilità» nella soddisfazione dei bisogni (c.2),
- disorientamento valoriale (c.2, d.4, a.2, d.1),
- scarso esercizio alla responsabilità (c.2, d.2, a.1),
- squilibrio tra eccessiva offerta consumistica e possibilità reali di soddisfazione delle aspettative (b.2),
- disagio materiale, tossicodipendenze, mancanza di riferimenti culturali abbastanza forti (e.1),
- carenza di orientamento generale e di informazione circa gli studi e il lavoro (c.1),
- mancanza di proposte centrate sul valore «uomo», prevalenza della logica del più forte, povertà morale della società (a.6),
- difficoltà di inserimento associativo (a.3).

24. Cosa attualmente fa la scuola per prevenire e rimuovere forme di disagio tra gli adolescenti?

Si accusa la scuola di oggi di essere strutturata in funzione dell'organizzazione più che dell'utenza, di non offrire molto quanto ad iniziative interne ed esterne che restano di carattere individuale; solo in alcuni casi si lascerebbe spazio all'associazionismo e al volontariato (b.1). È opinione diffusa che la scuola faccia ben poco nel senso della prevenzione e della rimozione del disagio citato (a.2, b.2, c.2, d.1, d.3, d.4, e.1). Confrontando le sigle con la classificazione presentata al primo paragrafo si nota come la critica venga soprattutto da chi opera proprio nelle istituzioni scolastiche, formative, uni-

versitarie: siamo perciò chiamati a prendere atto della stessa insoddisfazione dei protagonisti dell'offerta educativo-formativa.

La minoranza degli intervistati non è troppo negativa sull'operato della scuola, sottolineando le iniziative promosse come l'educazione sanitaria (a.3), la formazione degli insegnanti (a.6), la parziale apertura a possibilità non precisate (d.2), l'attivazione di esperienze di orientamento (c.1).

25. Cosa potrebbe fare di più o in modo più significativo incidente la scuola per prevenire e rimuovere forme di disagio tra gli adolescenti?

Il gruppo dei TP afferenti alla categoria d) delle Istituzioni scolastiche e della FP offre indicazioni precise su ciò che la scuola potrebbe fare per prevenire e rimuovere le forme di disagio giovanile. Si parla di una scuola che dia una visione della vita, che dia nozioni, che stimoli gli enti pubblici ad allargare gli sbocchi occupazionali, che promuova l'intesa con le famiglie e altre agenzie pubbliche, con il territorio (d.1). C'è chi richiama la scuola alla sua «funzione» e «missione», senza spiegare però i termini dei concetti (d.2) e chi riprende la questione della formazione dei docenti troppo poco preparati sul piano umano e psicologico, viceversa molto attenti alla selezione (d.3, d.4).

I TP impegnati negli Assessorati (a.1) prefigurano una scuola aperta tutto il giorno, luogo per attività associative e di studio di vario genere (a.1), preoccupata di offrire educazione morale ai giovani (a.3) e di fornire formazione a insegnanti e genitori anche qui in senso morale (a.6).

Le Associazioni del lavoro (b) propongono che la scuola si organizzi in funzione dell'utenza adolescenziale (b.1), che istituisca corsi specifici sul disagio con seminari, incontri con personalità della cultura, della filosofia, della sociologia (b.3).

Le Associazioni (c) precisano che la scuola ha la funzione di «pulire gli occhiali ai ragazzi» e di fare in modo che il mondo esterno sia visto più da vicino, di dare la consapevolezza della meta dell'inserimento nel mondo del lavoro (c.1). Più in particolare si parla di: istituire un servizio efficace di assistenza psico-pedagogica; favorire il dialogo e la partecipazione responsabile della famiglia; rimotivare gli insegnanti per il loro ruolo educativo; qualificare gli insegnanti dal punto di vista professionale, come insegnanti-educatori; impostare metodologicamente il lavoro scolastico, in modo che gli alunni ne respirino la serietà e l'impegno richiesto (c.2).

11. Ruolo degli adulti

26. Quali dei seguenti elementi che riguardano oggi il mondo giovanile dovrebbero preoccupare di più la società adulto-istituzionale?

1. la mancanza/insufficienza di opportunità di formazione professionale,
2. la mancanza/insufficienza di opportunità lavorative,
3. la inadeguatezza, sul piano formativo, delle strutture scolastiche,
4. il vivere alla giornata e la difficoltà a progettare il futuro da parte dei giovani di oggi.

5. la difficoltà ad orientarsi tra le molteplici opportunità formative che sono a disposizione dei giovani di oggi.
6. il vivere secondo molteplici modelli di comportamento, mutevoli e intercambiabili.
7. la estraneazione e manipolazione dei giovani operata attraverso modelli di vita, definizione dei bisogni e comportamenti di consumo veicolati dai mass media e dalle organizzazioni sociali presenti nella società.

Tenendo conto che ai TP è stato richiesto di indicare tre risposte in ordine di importanza, scegliendo tra le sette alternative proposte, si confronti la sistemazione delle stesse nella tav.1. Al primo posto emergono le alternative

TAV. 1 - *Elementi del mondo giovanile che dovrebbero preoccupare di più la società adulto-istituzionale, per ordine di importanza*

ALTERNATIVE	ORDINE DI IMPORTANZA					
	I	Tot.	II	Tot.	III	Tot.
1. la mancanza/insufficienza di opportunità di formazione professionale	a.5, b.1, d.1	3	c.1, e.1	2	a.3, b.3, d.5	3
2. la mancanza/insufficienza di opportunità lavorative	b.3	1	a.5	1	b.4, b.5, c.1	3
3. la inadeguatezza, sul piano formativo, delle strutture scolastiche	c.1	1	b.1, b.4	2	a.1, a.2, a.5 b.2, d.1, d.3	6
4. il vivere alla giornata e la difficoltà a progettare il futuro da parte dei giovani di oggi	a.1, a.4, b.5 d.5	4	b.3, d.2	2	b.1, d.4	2
5. la difficoltà ad orientarsi tra le molteplici opportunità formative che sono a disposizione dei giovani di oggi	c.1, d.2, d.3	3	a.4, d.4, d.5	3		0
6. il vivere secondo molteplici modelli di comportamento, mutevoli e intercambiabili	a.3	1	a.2, b.2, d.3	3	c.1	1
7. la estraneazione e manipolazione dei giovani operata attraverso modelli di vita, definizione dei bisogni e comportamenti di consumo veicolati dai mass media e dalle organizzazioni sociali presenti nella società	a.2, b.2, b.4 d.4	4	a.1, a.3, b.5 d.1	4	a.4, d.2	2
8. NR	a.6, c.2	2	a.6, c.2	2	a.6, c.2	2
TOTALE		19		19		19

n. 4 e n. 7. La società degli adulti si dovrebbe perciò preoccupare della mancanza di futuro nel pensiero dei giovani e dell'azione dei mass media e delle organizzazioni sociali che estranea e manipola i giovani. In altre parole le risposte sono circolari: la società rimprovera la società di costruire elementi negativi nel mondo giovanile. A parte la probabile stanchezza dei TP per la lunga e analitica intervista, in alcune sezioni risultata un po' ripetitiva, è da notare che si sono richieste per lo più opinioni generali che inevitabilmente hanno portato a considerazioni poco specifiche e scarsamente esplicative dell'universo investigato. La conseguenza è che i TP hanno finito per rispondere girando viziosamente intorno ad uno stesso centro. Abbiamo così un elenco di cause, elementi descrittivi, proposte utili più per reimpostare la questione giovanile che per risolverla.

27. In quali ambiti di intervento occorrerebbe agire secondo Lei?

1. l'animazione dei gruppi informali attraverso operatori appositamente addestrati,
2. la promozione della vita associativa (partecipazione a gruppi di impegno di vario tipo),
3. la messa disposizione di spazi attrezzati per le attività del tempo libero,
4. l'utilizzo delle strutture scolastiche anche nel pomeriggio come luoghi di aggregazione e attivazione di adolescenti e giovani,
5. una offerta più ampia e qualificata di formazione professionale negli oratori,
6. la istituzione di appositi centri diurni socio-educativi in cui convogliare soprattutto i soggetti a rischio,
7. la realizzazione di iniziative di formazione professionale per i giovani che escono dalle scuole medie inferiori o che abbandonano le superiori,
8. la realizzazione di appositi corsi di formazione professionale per giovani con diploma di scuola secondaria superiore,
9. altri ambiti (specificare).

Intorno a questo ultimo quesito gli intervistati si concentrano sulla promozione della vita associativa (cfr. tav. 2) e propongono in prima istanza la ridefinizione del ruolo della famiglia soprattutto sul piano valoriale, in modo che essa giochi una parte fondamentale nella assunzione e nella maturazione dei valori; questo è importante poiché si sottolinea la centralità del contesto familiare per adolescenti e giovani (a.1). Inoltre, viene sostenuto che tutti gli ambiti di intervento sono necessari, a pari merito, e tra di essi è opportuno creare un circuito funzionante (a.2, a.3). C'è poi chi ritorna sulla validità imprescindibile dell'orientamento scolastico e lavorativo, nonché sulla necessità di un lavoro capillare di informazione e stimolo rivolto al giovane (b.5). Al di là della separazione tra scuola e FP vengono richiamati i percorsi integrati capaci di ricongiungere le due realtà (b.2).

I TP riaffermano dunque la qualità dell'intervento aggregante i giovani che per età e contesto sociale tenderebbero a non autoisolarsi; diventano invece soggetti emarginati quando scatta la mancanza di corrispondenza familiare, sociale, lavorativa. Da questo punto di vista l'universo giovani appare compatto, così come quello degli adulti. Tuttavia gli uni e gli altri annaspiano nell'incertezza di poter trasformare l'ideale dell'adolescente in realtà sociale diffusa.

TAV. 2 - *Ambiti di intervento, per ordine di importanza*

ALTERNATIVE	ORDINE DI IMPORTANZA					
	I	Tot.	II	Tot.	III	Tot.
1. l'animazione dei gruppi informali attraverso operatori appositamente addestrati	d.2, d.5	2		0	b.5, e.1	2
2. la promozione della vita associativa (partecipazione a gruppi di impegno di vario tipo)	a.4, a.5, b.1 b.3, b.4, d.1 d.3, d.4	8	a.1, c.1, d.2 d.5	4	a.6	1
3. la messa a disposizione di spazi attrezzati per le attività del tempo libero		0	a.4, a.5, a.6 b.1, b.5	5	d.5	1
4. l'utilizzo delle strutture scolastiche anche nel pomeriggio come luoghi di aggregazione e attivazione di adolesc. e giovani		0	b.3	1	a.4, a.5, b.1	3
5. una offerta più ampia e qualificata di formazione professionale negli oratori		0	e.1	1		0
6. la istituzione di appositi Centri diurni socio-educativi in cui convogliare soprattutto i soggetti a rischio	b.2	1	d.4	1		0
7. la realizzazione di iniziative di formazione professionale per i giovani che escono dalle scuole medie inferiori o che abbandonano le superiori	c.1, c.1	2	b.4, d.1	2	a.1, d.3, d.4	3
8. la realizzazione di appositi corsi di formazione professionale per giovani con diploma di scuola secondaria superiore	a.6	1	b.2, d.3	2	b.3, c.1, d.1	3
9. altri ambiti (specificare)	a.1, a.2, a.3 b.5	4	a.2, a.3	2	a.2, a.3, b.2	2
10. NR	c.2	1	c.2	1	c.2, d.2	3
TOTALE		19		19		19

12. Decalogo interpretativo

Nell'intento di fornire al lettore elementi di lettura sintetica e di riflessione propositiva sul quadro emergente dalle 19 interviste esaminate, è possibile puntualizzare quanto segue.

1. L'area investigata si caratterizza per lo squilibrio socio-economico esistente nel Veneto con un Nord più sviluppato ed un Sud con grossi problemi di dispersione scolastica, disoccupazione giovanile, rigonfiamento delle fasce di età anziane, spostamenti interni e movimenti migratori soprattutto dei giovani, carenza di servizi socio-sanitari e di opportunità di crescita culturale.

2. La famiglia appare sempre più come una unità strumentale in via di depauperamento valoriale e morale. Offre protezione al giovane in termini di sicurezza materiale più che di conforto psicologico, lascia ampi spazi di libertà che il giovane non riesce a colmare, rinnega i modelli educativi tradizionali fondati sul senso del sacrificio e del lavoro senza appropriarsi definitivamente dei modelli consumistici, delega alla scuola e alla società compiti educativi che non sa gestire, vive da isola in un oceano tumultuoso di messaggi contraddittori.

3. La scuola emerge come l'occasione che «atterra e suscita» nella misura in cui avvilisce e esalta i propri compiti educativi; essa resta in bilico tra queste due possibilità, e a chi guarda con rammarico alle sue imperfezioni fa eco colui il quale si impegna a rimuovere gli ostacoli frapposti al suo miglioramento.

4. La FP viene riconfermata nel ruolo impaludato di recupero supplente, continua a essere considerata benevolmente, sul piano dell'offerta formativa degli esclusi dai canali ordinari dell'istruzione, ma non se ne tacciono i problemi di obsolescenza e le necessarie innovazioni da introdurre per renderla funzionale anche alla società del domani. Inoltre, assume consistenza e validità contenutistica l'inserimento della FP in un quadro generale di educazione permanente.

5. La società dell'area costiera delle Province di Venezia e di Rovigo, e della Bassa Padovana è dipinta di un grigio tendente al nero. Appare come una società amorale, «a-ideale», «a-progettuale», disattrezzata, emarginante, insomma una società deprivata che impedisce/priva la scelta dell'essere e favorisce quella dell'avere. Solo eccezionalmente il grigio assume colorazioni luminose caduche.

6. I modelli culturali citati dai TP sono riferiti alle culture della povertà, del sonno, dell'animazione, del lavoro, imprenditoriale. Le prime due da superare, le ultime tre da promuovere. Segno che molto si ritiene possa esse-

re compiuto agendo in questa direzione. Vi è quindi una ampia fiducia dell'investimento culturale attraverso il quale possono essere indotti nuovi comportamenti individuali e sociali, nuove politiche, nuove proposte educative.

7. Quanto alle politiche territoriali le opinioni convergono e si strutturano in modo tale da riparare ai danni della società deprivata. Infatti, nella sfera del politico unitario si ricompono la speranza nel futuro. Gli interventi sinergici di strutture sociali e formative, il lavoro fatto insieme, la condivisione di un progetto complessivo e integrato attento a ben coniugare il rapporto bisogni-problemi dei giovani caratterizzano la valenza positiva di questa dimensione.

8. La carta vincente appare quella giocata dall'associazionismo che forma, dà significato all'azione sociale, motiva l'impegno democratico e altruistico, fa uscire dal soggettivismo esclusivo e totalizzante. Qui nasce la filosofia dell'uomo e del cittadino attivo e responsabile capace di misurarsi con se stesso e con gli altri a livello internazionale.

9. Adolescenti e giovani sono definibili come la verifica vivente dell'investimento socio-politico, potenzialmente partecipi, attivi, associativi, sensibili, ma di fatto chiusi su se stessi, senza problematicità né senso critico, contenti di estendere nel tempo la dipendenza mentale e materiale da un modello di società indiscusso, opulento, arrivista. Le speranze riposte su questi giovani sono molte, sebbene sussistano cause e fattori ben individuati di accensione del disagio, dell'emarginazione e quindi della devianza. Proprio perché le idee appaiono così chiare intorno a questo universo giovanile, nasce la meraviglia di fronte alla crescente deresponsabilizzazione delle istituzioni e degli adulti. Dunque i giovani si conoscono, i problemi si sono esaminati, le proposte sono state avanzate, non ci sarebbe ragione di dubitare dell'esito positivo di prossime politiche giovanili. In realtà, è la stessa pretesa chiarezza del quadro a far sorgere perplessità; si dimentica che l'adolescente e il giovane in quanto tali vivono periodi di formazione e ciò che più conta è dare degli esempi concreti di vita, di pratica sociale democratica dai quali possano attingere per strutturare la propria unica ed individuale personalità, in quanto individui e in quanto società.

10. Infine, una osservazione complessiva: nella gran parte dei TP risalta una comune concezione del mondo fondata sulla centralità dell'uomo nei vari processi educativo-formativi, prevale la fiducia nelle possibilità di crescita di tutti, sono evitate posizioni estreme nell'offerta delle risposte. Tutto ciò porta a supporre che gli intervistati siano stati scelti all'interno di un'area ideologico-sociale sostanzialmente simile. È probabile che una scelta più differenziata di rispondenti avrebbe offerto materiale meno omogeneo, forse addirittura conflittuale. Da un punto di vista sociologico questo sarebbe stato

utile, tuttavia considerata la difficoltà del reperimento dei TP in tempi molto ridotti ciò che è stato possibile ottenere offre materiale più che sufficiente per trarre proprie e oggettive considerazioni e critiche.

13. Riflessioni sulla Formazione Professionale

Sul versante della progettazione politica e della ricaduta formativo-professionale, le interviste rappresentano la riflessione cosciente di quanto si agita e si aspetta l'universo giovanile di quest'area italiana, ma non solo. Ciascuna dimensione del vissuto dei reali protagonisti della ricerca, i giovani, è chiamata a svolgere un ruolo propositivo ricco di valenze. Di fatto, avviene che il sistema scolastico-formativo, così come quello occupazionale, la famiglia così come i settori di tempo libero siano rifocalizzati e rilanciati nelle potenzialità che li contraddistinguono, ognuno a suo modo e secondo proprie congenite/acquisite caratteristiche.

Alcuni punti fermi invitano a riflettere più di altri e da questi converrebbe partire per strutturare un nuovo futuro funzionale alla gioventù del 2000.

Prima di tutto appare sempre più urgente garantire a tutti i giovani delle varie categorie sociali: studenti, operai, disoccupati, tossico-dipendenti, disabili e così via, opportunità di lavoro da spendere effettivamente nella società e, più specificamente, nel territorio di riferimento più prossimo, utilizzando tra l'altro:

- corsi postobbligo o postdiploma;
- servizi articolati di orientamento scolastico-professionale;
- iniziative di autoimprenditorialità giovanile;
- contratti di formazione-lavoro;
- cooperativismo giovanile.

Ne segue, che parte del futuro della formazione professionale si sta già giocando sulle capacità innovative e gli impegni progettuali del presente a favore dei giovani che sono di fatto la verifica della funzionalità di ogni intervento formativo tanto professionale quanto culturale in senso ampio.

In secondo luogo, torna ad affermarsi la positività della politica dell'alternanza letta in chiave di sistema formativo integrato; vale a dire, di interdipendenza tra formazione, scuola, mondo del lavoro, forze sociali.